



FINANZA

Veneto Sviluppo, banche addio diventerà una holding regionale

A Veneto Innovazione andrà la gestione degli ingenti fondi in arrivo dall'Europa
Zaia: «Siamo convinti che questa riforma sarà un grande volano per la regione»

Roberta Paolini / VENEZIA

Dopo oltre un anno di gestazione, la trasformazione di Veneto Sviluppo in una holding in house della Regione per gestire gli strumenti di finanza agevolata e attrarre investimenti a sostegno dell'economia è arrivata ad un punto di svolta. Ieri in Prima Commissione è stato incardinato il Progetto di legge n. 205, di iniziativa dell'esecutivo regionale, presentato dall'Assessore Roberto Marcato, che sancisce un passaggio deciso nella riorganizzazione e il riordino delle funzioni delle società Veneto Sviluppo e Veneto Innovazione.

La struttura finanziaria dell'operazione prevede l'acquisto da parte della Regione della quota di minoranza, pari al 49 per cento della finanziaria, attualmente in mano a dieci società appartenenti a otto gruppi bancari di livello nazionale e locale, e ad un soggetto istituzionale, Sinloc, facente capo a una pluralità di Fonda-

zioni di origine bancaria. La cifra con cui verranno liquidati i privati, afferma la nota della Regione, sarebbe di poco superiore ai 40 milioni di euro. Da quel che risulta rispetto al valore della quota, che calcolata sul valore del patrimonio netto si aggirerebbe attorno ai 70 milioni (67 milioni per la precisazione), gli istituti finanziari riceveranno un corrispettivo in parte cash (circa 24 milioni di euro) e in parte in quote dei fondi gestiti da Veneto Sviluppo (per un controvalore di più o meno 16 milioni).

Il secondo pezzo della trasformazione prevede di fare di Veneto Innovazione, partecipata al 100% dalla Regione per promuovere e potenziare iniziative per lo sviluppo della ricerca applicata, la società in house di Veneto Sviluppo, mediante il trasferimento del ramo aziendale, per gestire gli strumenti di finanza agevolata già esistenti e i nuovi strumenti di ingegneria finanziaria che la Regione introdurrà a sostegno delle imprese anche a valere sulle risorse rivenienti dal PR FESR 2021-2027.

Veneto Innovazione, a con-

clusione del processo di riorganizzazione, diventerà il soggetto deputato a gestire circa 600 milioni di euro, tra risorse regionali e risorse FESR, da destinare alle imprese tramite prestiti o garanzie. La nuova finanziaria sarà dunque una holding in house con due anime, quella di gestione della finanza agevolativa e la nuova Veneto Sviluppo che si occuperà della gestione delle partecipazioni in società e dei fondi partecipativi, anche tramite la propria partecipata, FVS SGR.

«La riorganizzazione di Veneto Sviluppo e Veneto Innovazione in un unico gruppo, soggetto al coordinamento unitario di una sola holding è una rivoluzione che si è resa necessaria per più motivi. In particolare, si tratta di gestire al meglio i fondi della nuova Programmazione comunitaria, portando economie di scala, accentrando funzioni e servizi e rendendo sempre più efficiente la macchina amministrativa a servizio di cittadini e imprese» ha detto il presidente della Regione Luca Zaia.

«E' più di un anno che stiamo lavorando a questo progetto di legge che garantirà un sal-

to di qualità nella gestione dei fondi pubblici, mettendo in atto una effettiva sburocrazia dei percorsi - ha sottolineato Roberto Marcato -. Sono particolarmente soddisfatto del grande lavoro fatto per arrivare a questo importante risultato: un intervento necessario per rendere le società regionali più competitive e rafforzare la spinta propulsiva che abbiamo il dovere di garantire alla nostra economia». —

**L'assessore Marcato
«Così le società
regionali diventano
più competitive»**



Peso: 39%



La sede di Veneto Sviluppo a Marghera



Peso:39%



LA LEADER UE A VENEZIA

Von der Leyen «L'Europa spinge un'economia sostenibile»

a pagina 3 Gargioni

IL GIALLO DI TREVISO GETTATA SULLA RIVA GIÀ MORTA

BRUXELLES

All'indomani delle polemiche sulla direttiva Aria, la presidente della Commissione dice: «Puntiamo a un'economia sostenibile»

Von der Leyen in visita a Venezia rilancia la «sfida green» dell'Ue

VENEZIA Venezia come laboratorio e modello per l'Europa di domani. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ieri ha visitato per la prima volta la città

lagunare ribadendo quello su cui l'Unione Europea sta lavorando con fermezza: un cambiamento di rotta per salvaguardare l'ambiente. «Tra cinquant'anni, speriamo di

aver trasformato metà della nostra economia in una sostenibile, dobbiamo dare al pianeta più di quello che sottraiamo» ha sottolineato Von der Leyen ieri, dall'aula magna ai



Peso: 1-24%, 3-55%



Tolentini dell'università Iuav. Parole che entrano nel vivo delle tensioni tra il Veneto e Bruxelles, considerando la polemica sollevata dal presidente Roberto Ciambetti a margine della plenaria del Comitato Ue delle Regioni, rispetto alla direttiva europea sulla qualità dell'aria, con principi «green» che rischiano di essere troppo onerosi per imprese e famiglie.

La presidente della Commissione europea tira dritto, pensando a una nuova visione urbanistica che renda l'Europa – davvero – sostenibile. La chiave? È il New European Bauhaus, l'iniziativa che promuove progetti di trasformazione urbana: a Venezia, Ca' Foscari e Iuav hanno presentato il waterfront di Santa Marta e San Basilio. «Ci tengo a raccontare questa storia di mare – afferma Von der Leyen – Quell'area era popolata da case di pescatori, poi è stata progressivamente abbandonata. Oggi, la vita sta tornando grazie al lavoro degli atenei e del porto che l'hanno ringiovanita: ci sono nuove attività economiche, nuovi spazi pubblici che riconnettono i quartieri con l'area portuale». Secondo la presidente, Venezia è un luogo dove l'intervento dell'uomo è più tangibile che in altre città e ridisegnare l'impatto antropico sull'ambiente è una sfida da portare

avanti al di là di regolamenti e burocrazie, soprattutto per tentare di prevenire disastri idrogeologici.

«Il Next Generation Eu prevede sei miliardi di euro per l'Italia, destinati a ridurre i rischi di inondazioni e frane – sottolinea Von der Leyen – Per esempio, sarà ripristinato il letto del fiume Po, con interventi per lasciare spazio alla natura. In Emilia-Romagna, abbiamo visto gli "angeli del fango" (dice in italiano, ndr): siamo al loro fianco, l'Europa è con voi».

Proprio l'altro ieri, infatti, la presidente della Commissione Ue è stata in visita delle aree colpite dall'alluvione, con al premier Giorgia Meloni. Ieri, invece, il tour veneziano è partito già di primo mattino, con una traversata in gondola sul Canal Grande insieme al sindaco di Venezia Luigi Brugnaro. «Dobbiamo diventare il luogo per la difesa dei cambiamenti climatici, bisogna capire che Venezia è una città del mondo – afferma il primo cittadino – La sostenibilità nasce mettendo al centro le persone». Dopo un passaggio all'Arsenale, Von der Leyen è approdata allo Iuav dove ha citato un altro pezzo di Veneto, al di là di Venezia: Andrea Palladio. «Palladio sosteneva che l'edificio perfetto deve rispondere ai tre criteri di solidità, utilità e bel-

lezza – ricorda Von der Leyen – Questi tre principi hanno ispirato anche il nuovo Bauhaus europeo e gli edifici di domani supereranno la prova del tempo solo se saranno sostenibili».

La presenza della presidente della Commissione Ue è legata non solo al Bauhaus europeo, ma anche alla sua discussione (per la prima volta) in un evento collaterale della 18esima Biennale di Architettura «The Laboratory of the Future», curata da Lesley Lokko. Von der Leyen ha insistito per visitare anche la Biennale, accompagnata proprio da Lokko: diversi minuti li ha passati nello Spazio Esedra, di fronte alla fortificazione che ha allestito il padiglione dell'Ucraina ricostruendo le fortificazioni che hanno difeso Kiev dall'offensiva russa. «Un giorno ricostruiremo il vostro Paese dalle ceneri della guerra – auspica Von der Leyen – Un esempio lo vediamo di nuovo qui, a Venezia, dove il porto si è gemellato con quello di Odessa con l'obiettivo di rimetterlo in piedi».

Di nuovo, la parola d'ordine è sostenibilità e le discussioni al Parlamento europeo tendono tutte al «green». «Non ha senso che Lega e Fratelli d'Italia boccino i provvedimenti necessari al nostro ambiente e poi continuino a chiedere

soldi all'Europa» attacca l'europarlamentare Alessandra Moretti (Pd). «Siamo in minoranza, il green è una calamità per le famiglie italiane – ribatte Sergio Berlatto (Fdi) – Quello che possiamo fare è votare contro, possiamo fare interventi ma al voto vince la maggioranza». Mentre la bagarre continua, Von Der Leyen ha tracciato la via: Venezia è la «palestra» da cui partire per studiare un nuovo equilibrio.

Camilla Gargioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tour

Dal Canal Grande solcato in gondola alla visita dei padiglioni in Biennale

3

sono i principi ripresi da Palladio: utilità, solidità e bellezza

6

sono i miliardi di euro del Pnrr stanziati per l'Italia e destinati a ridurre i rischi di inondazioni e frane



In visita La presidente Ursula von der Leyen con il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro (Pattaro/Vision)



Peso: 1-24%, 3-55%



Reddito di cittadinanza, le domande giù del 25%. Oggi si chiudono i ballottaggi nelle città: affluenza in calo

Lite sul Pnrr, l'Europa apre

L'opposizione attacca. La Ue: dialogo con Roma. Tajani: non perderemo i fondi

di **Marco Cremonesi**
e **Federico Fubini**

Il pagamento della terza rata del Pnrr da 19 miliardi chiesto dall'Italia è sul tavolo, perché la Commissione europea «è in fase di valutazione». Ma è aperta al dialogo con Roma per un «continuo scambio costruttivo di informazioni». Segnali rassicuranti da Bruxelles e dal ministro Tajani:

«Lavoriamo per centrare gli obiettivi». L'opposizione attacca il governo. Calenda: «Ci spieghino che cosa vogliono cambiare». Ieri e oggi (fino alle 15), le urne sono aperte per i ballottaggi nelle città.

da pagina 2 a pagina 5
Buzzi, Ducci, Marro

Retrosцена

Dietro i ritardi le tensioni tra Chigi e il Mef e il nodo energia

di **Federico Fubini**

ROMA Se Bruxelles ha fretta di vedere le modifiche dell'Italia al Piano nazionale di ripresa e resilienza, non è solo perché sul successo di Roma Ursula von der Leyen si gioca una piccola parte del proprio futuro. Certo, un po' forse è anche quello: la presidente della Commissione è fra gli artefici del Recovery e della scelta di concedere all'Italia la quota più ampia dei fondi; se il progetto fallisse nel Paese più emblematico, per qualcuno dei governi da sempre meno entusiasti in proposito non sarebbe certo un argomento per la rielezione di von der Leyen nel 2024.

Dietro la fretta di Bruxelles c'è però soprattutto una ragione pratica: i garanti delle risorse del Pnrr sono proprio i

governi europei, i quali dovranno necessariamente approvare le proposte del governo di Roma dopo che l'avrà fatto la Commissione stessa; la procedura prenderà mesi e, se si aspetta ancora, c'è il rischio che resti poco tempo per realizzare gli investimenti entro la scadenza del 2026.

Intanto però in Italia si stanno facendo sentire tre fattori che portano il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, a procrastinare. Il primo è legato agli equilibri nel governo. Chi conosce bene l'impianto del Pnrr stima che i fondi potenzialmente soggetti a un cambio di destinazione pesino, al massimo, fra il 12% e il 15% dei 191,5 miliardi destinati all'Italia. Dunque fra venti e trenta miliardi al più, il

che sarebbe già moltissimo. Ma per individuare gli investimenti da tagliare o da spostare, Fitto si è rivolto a coloro che ne detengono i segreti: le diverse amministrazioni ministeriali che, in teoria, hanno il quadro ciascuna dello stato di attuazione dei propri progetti. Qui è scattato l'istinto di autoconservazione delle burocrazie, perché molti mini-





steri sono tutt'altro che entusiasti di fare trasparenza. Nessuno ha fretta di rischiare di vedersi privare di fondi, solo perché alcuni cantieri non sono al passo.

Ha iniziato a farsi sentire a questo punto il secondo fattore di ritardo: il freddo sceso — più che fra i politici — fra gli uffici del ministero dell'Economia e di Palazzo Chigi. Fitto e la premier Giorgia Meloni hanno voluto lo spostamento alla presidenza del Consiglio della gestione del Pnrr e dei fondi europei tradizionali. Vista dal ministero dell'Economia, è stata l'amputazione di poteri di gestione di risorse per quasi trecento miliardi di euro. Questa svolta e le stesse riserve di Fitto hanno messo ai margini la

Ragioneria dello Stato, che è parte del ministero dell'Economia. Negli ultimi tempi hanno lasciato il ministero oltre venti addetti al Pnrr, quindi la capacità di controllo finanziario del Piano ne sta soffrendo. È come se, sul Recovery, il principale centro di know how finanziario del governo si fosse messo alla finestra in attesa degli errori altrui: «Se qualcuno vuole le nostre competenze — dice una voce dall'interno — le prende e ci fa ciò che ritiene».

Si innesca qui la terza ragione dei ritardi italiani: l'esigenza di integrare la riscrittura del Pnrr con i piani di RePowerEu, cioè i progetti di autonomia energetica sostenuti da Bruxelles. Meloni e Fitto hanno chiesto piani alle gran-

di imprese partecipate — Enel, Eni, Snam e Terna — e queste li hanno presentati: dalle reti elettriche da Sud a Nord, a un nuovo rigassificatore galleggiante, alla cattura e sequestro delle emissioni inquinanti, a un potenziale aumento della produzione di pannelli fotovoltaici in Italia. Per ora il costo di questi progetti eccede la riserva a disposizione per RePowerEu, che include 2,7 miliardi di nuovi trasferimenti a fondo perduto da Bruxelles e circa tre miliardi dai fondi europei tradizionali. Il resto dunque potrebbe dover essere finanziato con le risorse che, potenzialmente, si stanno per liberare con le modifiche al Pnrr. Impossibile dunque fare una cosa senza l'altra. Ogni piccolo pezzo va

montato insieme a tutti gli altri, con il rischio che una mossa sbagliata faccia saltare tutte le altre. È un puzzle amministrativo-finanziario ad alto grado di difficoltà: non esattamente una tradizionale specialità italiana.

L'Europa

VON DER LEYEN



La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen è tra le artefici del Recovery e della scelta di concedere all'Italia più fondi. Un fallimento del Pnrr potrebbe indebolire l'anno prossimo la sua corsa per la rielezione

I tempi
Per l'approvazione dei progetti servono mesi e il tempo per realizzarli potrebbe non bastare





DOPO IL VOTO A MADRID

La premier guarda alle Europee:
intesa Ppe e dialogo con Macron

Adalberto Signore a pagina 7



Meloni punta sulle Europee: il Ppe e l'intesa con Macron

*Voto nel '24, ma il «vento» di Spagna brucia i tempi
Ecr per l'alleanza. Convergenze «green» con Renew*

di **Adalberto Signore**

Dopo il voto in Grecia dello scorso 21 maggio (al netto di un proporzionale puro che impone di tornare alle urne, il partito di centrodestra Nea Dimokratia ha scavallato il 40%), arriva la Spagna a sancire un deciso cambio di passo che potrebbe condizionare i futuri equilibri della politica europea. Domenica scorsa, infatti, nella Penisola iberica si è votato per rinnovare 12 delle 17 comunità autonome (le nostre Regioni) e circa ottomila comuni. E per il Partido popular è stato un plebiscito. Con il tracollo del Psoe, che ha portato il premier spagnolo Pedro Sanchez a sciogliere il Parlamento e convocare le elezioni anticipate per il 23 luglio. E con un ottimo risultato di Vox, la destra che nel 2022 in Spagna diede vita insieme al Pp al cosiddetto «modello Castilla y León», il primo «gobierno-laboratorio» in vista di una possibile intesa a Bruxelles tra Ppe e Ecr dopo le elezioni europee del 2024. Fu proprio a Marbella, infatti, che quasi un anno fa Meloni fece il suo ormai celebre comizio «yo soy Giorgia, soy una mujer, soy una madre».

D'altra parte, il vento dell'Europa spinge in questa direzione da tempo. Non

solo perché dopo le politiche in Svezia, quelle in Italia e il voto in Grecia, sono arrivati i risultati della Spagna. Ma anche perché lo schieramento socialdemocratico è privo di una leadership europea di peso e fa pure fatica a trovare seconde file. Caduto Sanchez in Spagna (è improbabile che a luglio possa tornare premier), in Europa restano esecutivi di centrosinistra solo in Portogallo e Germania. Con il cancelliere tedesco Olaf Scholz che è alle prese con le rovine della *vacatio merkeliana* e con un Paese che se la deve vedere con un'inattesa recessione. Che, stando alle previsioni di Bruxelles, è frutto soprattutto delle conseguenze della pandemia e che il prossimo anno sarà superata, ma che oggi condiziona non poco la *governance* di Berlino.

Insomma, l'Europa virerà a destra. Tanto che Carlo Fidanza, capodelegazione di Fdi a Bruxelles, si augura si tratti di un «antipasto» delle Europee. D'altra parte, i numeri vanno esattamente in quella direzione. E dicono che la Spagna è il quarto Paese dell'Ue in quanto ad abitanti, quindi un contributo importante nella proporzione degli eurodeputati che ogni singolo Paese elegge al Parlamento europeo. E, volendo andare a ragionare sul dettaglio, si potrebbe sottoli-

neare che in questa tornata regionale - per la prima volta nella storia della Spagna - l'Andalusia (la regione più popolosa) ha visto vincere il Partido popular in tutti i capoluoghi. Ecco, se questo è il trend - al netto del successo di Vox - è evidente che siamo vicini ad un cambio di paradigma.

Anche perché gli altri Paesi europei più popolosi - non la Germania, ma sicuramente Italia e Polonia - si muovono in quella direzione. Con la Francia che è un caso a parte, perché in quel di Parigi la sinistra che fa capo ai socialisti non ha un ruolo impattante e il confronto è tra la macroniana Renew e la destra di Marine Le Pen. Non a caso, a Bruxelles Fdi guarda già avanti. Con la consapevolezza che difficilmente un'intesa Ppe-Ecr sarà sufficiente - numericamente parlando - ad avere i numeri per dare la carte in Ue nel 2024. Per quanto possa andare male, infatti, il Pse resterà con ogni probabilità il secondo partito europeo. E per creare una maggioranza numerica che sia vincente Ppe e Ecr avranno bisogno di sponde. Ecco perché da



Peso: 1-2%, 7-30%



qualche mese i Conservatori - di cui Meloni è presidente - guardano con molto interesse a Renaissance, con grandi convergenze (anche nei voti al Parlamento Ue) sulla transizione green.

SINISTRA SENZA LEADER

In Ue, governa solo in Portogallo e nella Germania (in recessione)
Il nodo della «vacatio merkeliana»

DIALOGO TRA POPOLARI ED ECR

Le elezioni spagnole accelerano la trattativa. Il ruolo di Vox che in Andalusia sarà determinante



Peso:1-2%,7-30%